

CMC
CENTRO CULTURALE DI MILANO

“Cinema, provocazione o realtà?”

presentazione del libro

“**L’occhio del novecento**”

Cinema, esperienza, modernità
di **Francesco Casetti**

intervengono

**Gianni Canova, Antonio Scurati,
l’Autore**

Milano

Lunedì 30 gennaio 2006
presso la sala del Centro Culturale di Milano

©**CMC**
CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedia, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano

C. Fornasieri - In occasione di un importante libro di Francesco Casetti, "L'occhio del 900", con la sua esperienza del cinema nel secolo che ha segnato questa grande arte, con le domande e le prospettive di questo nuovo inizio di tempo, abbiamo come nostri ospiti lo scrittore Scurati e il critico docente di storia del cinema Canova. Io li ringrazio e vorrei ringraziare anche Casetti del suo lavoro perché, avendo avuto occasione di scorrere un po' gli argomenti del libro, fa un punto di riflessione molto importante su uno di quegli aspetti della nostra cultura di cui molti fruiscono, ma non sempre si domandano e riflettono sulla sua grande importanza. Il Centro Culturale di Milano è lieto di ospitare questa iniziativa, pensata insieme con Bompiani e RCS libri. Io darei la parola a loro che credo intendano costituire un dialogo e anche forse una diversificazione di punti di vista, con la domanda aperta su questa arte che è il cinema. Grazie.

F. Casetti - Siccome siamo in pochi e ci sono molti amici in sala, o almeno alcuni, e poichè noi tre siamo amici e ci frequentiamo ormai da tempo, abbiamo deciso di fare un incontro che vada contro ogni regola possibile. Le presentazioni ufficiali implicano in maniera subdola che alcune persone parlino in presenza dell'autore, generalmente altrimenti i commenti durano per 10 anni a seguire e l'autore, atteggiandosi con il massimo della modestia, ringrazia. Diamo per scontata questa parte, non me ne importa niente, ho proposto ai miei due amici di invertire le cose e di usarli per chiedere a loro e quelle domande che sono state abbondantemente sospese nel mio libro e che costituiscono delle vere curiosità intorno a cui io non ho saputo dare delle risposte. Loro hanno accettato. Non so se il gioco verrà bene o se male; vedremo: quel che riesce, riesce. Mi sono molto divertito a scrivere, ma non so se poi i lettori si divertono a leggere ma questo è un altro paio di maniche, ha una tesi radicale e senza scampo, dice: il cinema è stata l'ar **Camillo Fornasieri** te del 900 perché ne ha saputo interpretare, rielaborare e imporre lo spirito; è riuscito a dare un bel ritratto del secolo, che ha costruito lui, non è un ritratto, è stato il ritrattista ufficiale del suo secolo e su questo aspetto ha vinto. Ed allora ad Antonio Scurati la prima domanda che voglio fargli: la letteratura dov'era in quegli anni? Possiamo dire francamente e con tutta l'allegria possibile che i grandi autori che provavano a fare quello che il cinema faceva e cioè a costruire nuove forme erano finiti in realtà, penso a Joice che è un oggetto, non ci sarebbe Joice senza le aule universitarie americane, non ci sarebbe **jaims senza yeal**, erano finiti in università. Sei d'accordo che la letteratura in quel tempo giocava su di un altro campo, mentre sul centrale di wimbledon, c'era soltanto il cinema?

Scurati - Io mi ero preparato, trattandosi di Casetti, tutta una serie di appunti, la parte del bravo scolaro. Sì, la letteratura giocava su un altro campo mentre sul centrale del wimbledon giocava il cinema e sull'altro campo, su cui giocava la letteratura, pioveva, come spesso accade a wimbledon.

Si, è vero diciamoci la verità quasi per l'intero secolo XX la letteratura è entrata in un margine di esclusione storica, da un certo punto di vista, proprio mentre il cinema invece assurgeva al ruolo centrale di mass-media che, come Casetti sottolinea nel libro ed è una delle cose che a me ha interessato di più, in questa sua opera sistematica, costante, di mediazione che lo ha contraddistinto di negoziazione di tensioni opposte e contrastanti ma anche di principi tragicamente contrapposti e non riconciliabili tra di loro, in questa sua opera sistematica di negoziazione e mediazione, ne attuava una, che per me è forse la più preziosa, che era quella di mediare tra la comunicazione e l'estetica, mentre il cinema si gettava, diciamo a corpo morto, sul secolo e si impegnava nella battaglia sanguinosa e probabilmente destinata alla sconfitta, cosa che noi constatiamo oggi, quando a consuntivo del secolo, contemporaneamente teorizziamo il cinema come occhio del 900 e ne stiliamo il referto di morte, mentre il cinema si gettava a corpo morto sul secolo tentando questa impresa destinata a un nobile fallimento, di mediare tra le tante altre mediazioni, tra la comunicazione e l'estetica, ripeto, e quindi si erigeva effettivamente ad arte del XX secolo, e ad arte popolare, senza rinunciare a nessuna delle due pulsioni antitetiche, perché di pulsioni antitetiche si tratta, a nessuna dei due principi tragicamente contrapposti della comunicazione e dell'arte, poi se volete diremo perché, dal mio punto di vista, sono due principi di pari dignità, perché altrimenti non c'è tragedia, la tragedia si ha quando ci sono due principi forti, di pari dignità, di pari statuto e statura ma inconciliabili tra di loro; mentre il cinema ripeto per non perdere il filo io stesso si gettava a corpo morto sul secolo e tentava questa mediazione impossibile tra estetica e comunicazione, facendosi arte del XX secolo e quindi arte industriale, arte di massa, arte democratica, arte del non artistico dell'inestetico e dell'anti estetico, non solo la letteratura, ma insieme alla letteratura anche le arti figurative nella loro propulsione avanguardistica divorziavano invece da questo intento, da questo compito che solo il cinema si assumeva storicamente e si caratterizzavano sempre più spiccatamente nella loro artisticità in funzione anticomunicativa. La letteratura è immediatamente riconoscibile a cominciare dal XX secolo, così come le arti figurative, perché come è stato autorevolmente teorizzato, la caratteristica che distingue il linguaggio artistico, la sua poeticità, consiste quasi esclusivamente in un movimento di rifiuto, in una contropinta della comunicazione. È arte ciò che non comunica, ciò che si sottrae programmaticamente, sistematicamente alla comunicazione. Tutte le avanguardie storiche, non dimentichiamolo l'arte del novecento è stata un'arte d'avanguardia, le arti d'avanguardia sono ciò che rimane del linguaggio quando gli si sottrae ogni funzione comunicativa. Questo sono: sono uno sproposito, un'aberrazione una deviazione una derelizione del linguaggio comunicativo."Passami quella bottiglia", è la formula più radicalmente antiartistica. (A meno che Casetti non me la passi e inquadri il mio dire in una dimensione non comunicativa). È accaduto che la linea d'attacco della letteratura e dell'arte

figurativa contro il XX sec. Perché il xx sec è stato il primo secolo radicalmente non contemporaneo a se stesso dal punto di vista artistico e il xix è stato l'ultimo contemporaneo a sé stesso. Gli ultimi scrittori che abbiano scritto per la gente del proprio tempo sono stati i grandi romanzieri ottocenteschi. Dopo di allora si scriveva: o per far la conta dei morti, e quindi dialogando con le anime dei defunti e con la loro eredità o puntando verso un futuro o un avvenire che avrebbe riscattato l'incomprensibilità del linguaggio letterario nel presente. (Joyce scriveva per i posteri oppure scriveva dialogando con gli avi). Mentre la letteratura muoveva questa linea di attacco e al tempo stesso frontale per la violenza della contrapposizione e della antiteticità rispetto al proprio tempo e del tutto delirante, del tutto esodante rispetto al proprio tempo, veniva poi drammaticamente sconfitta perché alla fine del '900 c'è un'epoca di grande riflusso. Io ricordo da bambino un'immagine che mi impressionò molto: fu la copertina di un numero dell'Espresso in cui c'erano dei signori che danzavano in discoteca sotto una luce stroboscopia, signore un po' discinte, e il titolo era: "Il riflusso, baby!" Io lì capii che c'era una fregatura per me cioè che si entrava in un'epoca di riflusso prima che io avessi avuto il tempo di vivere l'onda. Era una profezia del tutto veritiera perché di tutta questa spinta in avanti, di tutto questo disprezzo profondo per il linguaggio comunicativo che la letteratura ha esercitato ostinatamente o nel dialogo con i morti della tradizione o nell'attesa del mondo avvenire che lo riscattasse dalla sua incomunicabilità, che cosa è rimasto oggi?

-Posso tentare di rispondere alla domanda su cui non ho nessuna competenza ma che mi stuzzica troppo? E' vero la letteratura giocava sull'altro campo e sull'altro campo pioveva, però spesso dove piove le partite sono forse meno belle ma più toste e più decisive anche perché lì la letteratura non aveva le telecamere della diretta accese e la partita fu con più falli e più eccessiva. Io credo, Francesco, che il problema non sia tanto di dire che il cinema era di qua e la letteratura di là, perché se il cinema, come tu hai detto, è stato l'occhio del novecento e ha saputo negoziare l'ha fatto perché è stato capace, e questa mi sembra essere una preconditione della sua opera di negoziazione, di vampirizzare la letteratura, il fumetto, l'arte figurativa, quindi ha trovato un qualche modo di succhiare il sangue delle altre forme di comunicazione perché indubbiamente il cinema si è messo in mezzo e ha assorbito dentro di sé le altre forme di comunicazione. Su quello che diceva Antonio io sono d'accordo solo in parte nel senso che mi sembra una visione un po' tardo romantica la tua, molto affascinante dal punto di vista dell'enunciazione un po' più debole alla prova dei fatti perché è facile dire che Joyce scriveva per i posteri, per il passato, per il futuro quando di fatto mi pare indiscutibile che la dimensione di fondo con cui tanto il cinema quanto la letteratura hanno dovuto fare i conti nel '900 è stata la trasformazione del mercato e quindi

comunque i fatti culturali ed estetici diventati merci e quindi essere prodotti per essere venduti. Anche Antonio Scurati che così nobilmente ci dice che la funzione della letteratura è una funzione comunicativa in qualche modo è attentissimo a quante copie ha venduto il suo ultimo libro. Mi sembra che la questione del mercato e quindi la trasformazione in merce sia una questione non eludibile. Dopo di ch  che noi oggi ci troviamo, fuori dal 900, in una situazione in cui il cinema, come dice Casetti nell'ultimo capitolo del suo libro, ha esaurito la sua capacit  di negoziazione e siamo in una situazione il cinema forse morto in cui sopravvivono quegli oggetti strano che chiamiamo film ma che vengono prodotti, consumati e distribuiti in modo molto diverso rispetto a quello che succedeva nel 900, quindi ci troviamo di fronte ad uno scenario complessivo in cui la letteratura torna ad occupare zone e territori in cui sembra quasi che il cinema si stia ritraendo mi sembra un dato di grande interesse. L'altro giorno con Antonio Scurati convenivamo sul fatto che l'ultimo romanzo di Welbeck, la possibilit  di un isola,   un romanzo che va ad occupare territori su cui il cinema in questo momento non   pi  in grado di avere. In qualche modo rovesciando il paradigma di grande fascino e di grande suggestione che proponeva Pietro Montani qualche anno fa in un bellissimo saggio sulla immaginazione narrativa quando sosteneva che tra gli altri grandi compiti storici svolti dal cinema agli inizi del 900 c'era anche quello di mettere in atto modalit  di racconto e di narrazione che andavano oltre le capacit  della letteratura e il saggio di Montani spaziava per individuare forme narrative intrinsecamente filmiche che superavano i limiti del letterario, adesso si sta aprendo una fase diversa in cui la letteratura rientra in gioco.-

???????

Io ho capito questo: il cinema giocava a Wimbledon, campo centrale, faceva un gioco spettacolare, usava stili diversi e divertiva, da qualche altra parte qualcuno faceva partite non meno toste che servivano per muovere il tabellone in maniera altrettanto decisiva. Resta il fatto che da una prte ci sono le arti puttane, e il cinema   tra queste, e dall'altra le arti che tengono molto alla loro dignit , e Joyce teneva molto alla sua dignit , parlando con glia avi o parlando con il futuro. Una questione che apro perch  un amico, Chiaramente che si occupa di fotografia, secondo me un arte del 900 un po' ambigua perch  indecisa tra l'essere puttana e nobile   la fotografia, la letteratura ha scelto: nobile; il cinema ha scelto: puttana; la fotografia era l  e per tutto il secolo non ha capito da che parte stava, se nei bordelli o nei salotti. Vorrei avere una risposta tra un po' su questa cosa. Adesso voglio avere una risposta da te su un'altra questione. C'  anche un cinema che ha perseguito il proprio grande ritorno alla dignit , faccio una domanda da lettore di duellanti, c'  un cinema che o perch  era carino o molto nobile o perch  assomigliava a qualche cosa di terribilmente profondo ha perseguito il ritorno a una grande dignit . Dichiaro che lo schok pi  forte che ho avuto

recentemente è stata la visione dal primo in poi, quindi in una settimana, dei film di Pasolini. Non cercava la dignità e questo mi è sembrato straordinario, come giocare nel fango senza essere signore. Allora la domanda : forse il cinema che dobbiamo odiare di più non è quello carino e artistico, quello pulito e profondo? Io lo detesto.

?????

anche io lo detesto. La tua domanda mi stupisce perché se ho capito bene oltre alla tesi di fondo a me pare che dall'occhio del 900 vengano fuori altre tesi, una delle quali, che mi ha sempre colpito molto, più o meno può essere sintetizzata così : il cinema è un dispositivo tecnologico di messa in forma del visibile non un corpus di opere quindi no all'idea che l'estetica sia l'approccio privilegiato o esclusivo con cui addentrarci nel territorio del cinema. Non è il giudizio estetico quello che conta, non è un giudizio sui film carini o non carini. Abbiamo discusso a lungo con Francesco Casetti su questo tema quando il libro nella sua lunga gestazione prendeva corpo e ricordo che una delle obiezioni era: nel tuo impianto teorico così rigoroso Francesco Casetti non fa distinzioni estetico assiologiche tra un film e l'altro , il cinema è un dispositivo che funziona in questo modo a prescindere dalle singole opere a prescindere dai singoli contesti storico geografici in cui si trova ad operare. Dico bene?

FRANCESCO CASETTI

Si qualcuno gioca bene altri no. Menfis lo gioca bene. Siamo in un'epoca di manierismo. La cosa che mi ossessiona adesso sono i linguaggi vuoti, i messaggi vuoti, come la campagna elettorale che è vuota. Sono solo parole parole parole che però ha efficacia perché è il linguaggio del potere, la politica ha un linguaggio vuoto. Chiusa la parentesi, non mi ricordo più perché ho detto questo.

????

il ragionamento di fondo anche quando dicevi che il cinema è stato la puttana, la tua domanda contraddice l'affermazione precedente, quindi vuol dire che anche dentro al cinema abbiamo delle signore per bene, per male, delle signorine per male che fingevano di essere per bene, delle signorine per bene che fingevano di essere per male ... le cose erano più complicate...

(intervento che non si sente)

??? in trenta parole è questo : la modernità novecentesca è stata un quacervo di contraddizioni, il cinema è riuscito a prendere i poli opposti e a fare due grandi operazioni, li ha negoziati, e ha

provato a trovare punti di congiunzione che non vuol dire compromessi, è riuscito a dare dei punti di congiunzione tra il desiderio del nuovo e l'uso del vecchio, l'eccitazione dei sensi e l'ordine mentale, eccetera, ha fatto questo e attraverso questo ha trovato le grandi icone, i grandi modi di guardare il mondo, le grandi immagini che riassumevano il mondo che nessuna altra arte è riuscita a trovare. Questa è la tesi.

(intervento che non si sente)

??? Non ho detto che non vale, ho detto che per quello che ho detto io del libro di Casetti questo è l'approccio più funzionale a sostenere la visione del cinema nell'occhio del 900.

(intervento che non si sente)

??? Sentiamo la tua tesi: posso farti una domanda? se è vero che il cinema ha cucito ecc... e la letteratura ha cucito meno, come tu hai detto, ha fatto la battaglia nel fango quali sono, secondo te, i pezzi di 900 che in qualche modo abbiamo perso di vista in questo lavoro di cucitura e che di sono persi invece negli angoli delle arti che li hanno scavati ma che non sono mai riusciti ad arrivare in finale? Qual è la faccia sporca del 900 che è rimasta fuori dalla grande operazione di ricomposizione che il cinema ha fatto? Non so se è legittima la domanda e se hai voglia di rispondere, altrimenti non rispondere.

???? Rispondo appropriandomi della domanda. Leggendo il tuo libro mi è venuto più da chiedermi quali sono i grandi pezzi del 900, perché io come inclinazione ho sempre questa postura di tipo elegiaco, che oggi ci sono effettivamente preclusi? Che ci hanno dimenticati, a me piace dire così. Diceva Farinotti: il grande abbaglio di Haisenstein e la corazzata Ptionki, perché evidentemente lui intendeva che in qualche modo quel film era correlato ad una ideologia perniciosa che ha fatto milioni di morti e in questo consisteva l'abbaglio. Che cosa si è dimenticato per esempio Haisenstein? Una cosa grandiosa che già uno della mia generazione, ho 36 anni, fatica a immaginare, i nostri studenti non ne hanno più minimamente sentore. La scena che io non avevo mai vista ma che sono andato a vedermi e che mi sembra la più clamorosa scena pornografica della storia del cinema di cui parla Casetti nel capitolo intitolato Il Sesso di Malfa, è una scena de "il vecchio e il nuovo, la linea generale" in cui in un colcos sovietico c'è un conflitto in questa comunità tra conservatori e progressisti e innovatori, tra chi vuole introdurre la macchina nei lavori dei campi, e in particolar modo nei lavori di scrematura per la realizzazione della panna e chi invece resiste, ovviamente i buoni sono gli innovatori. C'è questa scena in cui Malfa, una contadina, attende con ansia il buon funzionamento di questo macchinario che lei ha voluto con grande energia inserire

nella vita dei campi e a un certo punto da questi grossi becchi, mentre si crea questa suspense per capire se funzionerà comincia a gocciolare un po' di panna e poi in un crescendo estatico questa macchina da tutti i suoi beccucci comincia a spruzzare grandi quantità di panna che raggiungono il volto di Malfa e la mandano letteralmente in estasi. Si tratta chiaramente di una raffigurazione che riprende l'isotopia erotica per trasmettere un altro significato che è quello dell'avvenire, dell'innovazione che si traduce nel volto di Malfa inondato da questo panna-sperma che la manda in visibilio. Il fatto che quel film potesse per più di una generazione di uomini e per milioni di uomini in tutto il mondo significare non semplicemente un'allusione pornografica, ma potesse significare un'autentica attesa estatica dell'avvenire che legava il cambiamento a un'euforia organica per cui come teorizzava l'organismo quando raggiunge uno stato di sviluppo che lo costringe a uscire di se quindi a morire per rinascere in una forma completamente nuova fa con un'estasi quasi orgiastica, ecco questo tipo di attesa dell'avvenire è qualcosa di talmente lontano e di così profondamente negato all'esperienza della mia generazione che mi sembra un pezzo enorme di mondo interiore se non esteriore che ci è precluso totalmente. Io quando penso al cinema del Novecento penso proprio a quel bolo di vita interiore vastissimo che non abbiamo più, che almeno la mia generazione non ha mai conosciuto.

INTERVENTO: Posso dire una cosa? Perché mi colpisce molto quello che dici. Ho sbagliato tutto del libro, nel senso che non è l'arco del presente. Se penso a quello che dicevano del cinema era l'arco del futuro, perché il Novecento pensa ancora di avere un futuro. L'attuale generazione non pensa di avere un futuro, non pensa che questa tensione estatica al rinascere ci sia. Come mi interessano i linguaggi vuoti che però sono i linguaggi del potere, mi interessano i linguaggi della conversione che sono pieni di senso e con pochissima efficacia: siamo in un'epoca in cui non c'è senso del futuro, ma grazie al cielo c'è ancora il senso della conversione, c'è qualcuno che cambia, improvvisamente ti trasformi, ma non è una trasformazione che si organizza sul progresso, sul futuro, sull'avvenire. Einstein pensava di avere il futuro in tasca, noi non lo pensiamo più, questo è un pezzo di Novecento che abbiamo perso. Allora il cinema, come arte dell'avvenire e non del presente è sconfitto adesso, mentre l'arte del presente è l'ἀρετή che è l'essenza stessa del presente i blob sono la forma, spero ci sia qualche poeta... neanche Rondoni, un mio amico abbastanza pazzo che volevo venisse. i blob sono la forma della poesia contemporanea, la poesia non è quella del verso libero, vai a capo e basta, cioè se è vero che la poesia è una cosa che dice ossessivamente solo due cose, Dio mio come ti amo molto e Dio mio come sto male, variazioni su due temi...

Allora il Blob è la pubblicità, mio Dio come ti amo e mio Dio come sto male se non ti ho, due visioni del mondo completamente diverse. no perché voi siete degli idealisti al fondo, ma io sono un vecchio materialista e la merce è lì e non possiamo fare a meno di considerarla, svincolati dal mercato...

Io sono marxista, come svincolo dal mercato...

Il tuo primo intervento esorcizzava un po' questa dimensione, del fatto che comunque stiamo parlando di artefatti prodotti per essere venduti, non per essere consumati o letti o visti, anche la Bibbia era scritta per essere letta dal maggior numero di persone, Dio non aveva i diritti di autore, adesso i diritti di autore e la dimensione mercantile o di mercificazione ci sono.

è chiara la partita? secondo me è molto chiara, chi ricompone e chi non ricompone, chi gioca dentro il mercato, e si può giocare fuori dal mercato...

si può giocare e si è giocato per moltissimo tempo, ma in un'ottica, adesso faccio la battuta, dico sono marxista ma naturalmente è un vezzo oggi, nessuno lo è più, ma si è indubbiamente giocato, soprattutto da parte di chi marxista o marxiano lo era davvero, per moltissimi decenni contro il mercato, anche dal punto di vista dello steso mercato, anche dal punto di vista merceologico l'antitesi radicale del mercato era il principale hatu della merce letteraria e della merce artistica e culturale, che è una cosa che oggi spesso si dimentica ma che altre volte più sapientemente si ricorda. una delle strategie di marketing secondo me ancora fondamentali per riuscire a vendere dei libri è di far credere all'acquirente e al lettore che non sono una merce come qualsiasi altra perché nel momento in cui tu hai...si tratta di continuare quell'accumulazione di capitale culturale a vantaggio dell'oggetto libro che diventa anche un fondamentale movente di acquisto, perché se il libro è una merce al pari di qualsiasi altra non avrà più mercato, perché le altre merci sono di più immediato, intenso e maggiore godimento in un'ottica di consumo. perché mi devo leggere un libro se un libro è esclusivamente una merce quando posso mangiare, bere o drogarmi, le attività che nella logica del consumo sono molto più remunerative che non la lettura di un libro, non è d'accordo?

Non so bene di queste attività che ha detto lui perché non le pratico molto, pero, diciamo così Gianni, lui secondo me, un 15 lo fa al campo di Wimbledon, nel senso che è vero che il cinema,

nella nostra cultura, mentre la televisione è percepita nettamente come un luogo della merce, non è percepito come luogo della merce.

Questa è una delle sue grandi capacità di negoziazione avendo occultato e non a caso è ossimorico anche in questo, nella capacità di essere mercantile e antimercantile allo stesso tempo e di essere merce e non merce allo stesso tempo e questo è stato molto più dei libri capace di negoziare.

Maria De Filippi si prende giustamente tutti gli sberleffi, Vin Venders (?) ingiustamente non se ne prende neanche uno, la logica secondo me, sotto sotto, non è troppo diversa, di questo sono assolutamente convinto. il cinema ha una posizione di vantaggio e questo spiega perché i figli delle famiglie bene vogliono fare i registi di cinema, non vogliono andare da Maria De Filippi.

una volta però, adesso attenzione, vogliono andare. voglio fare una battuta perché il cinema è stato grande simulatore e dissimulatore della sua merce ed in questo è andato anche oltre la sua merce, ma funziona anche per la letteratura questo. i due testi più venduti al mondo sino la Bibbia e quelli di Paulo Coelho ed entrambi pubblicati da Bompiani e entrambi vendono perché promettono, a ciascuno valutare a ciascuno se la promessa è mantenuta e da chi è mantenuta, di veicolare qualcosa che non ha prezzo, cioè un a qualche esperienza spirituale in un caso di tipo marcatamente religioso di tipo tradizionale e nell'altro no, che è proprio ciò che per sua natura si nega all'universo dominato dal mercato. sulla base di questo presupposto, non c'è altro motivo per leggere una cosa di Paulo Coelho se non quello di pensarsi in qualche modo iniziati ad una dimensione spirituale. cosa che lui riesce a fare magnificamente come la Bibbia.. ed è proprio quella la sua formidabile efficacia di marketing, nel proporsi ancora oggi come un oggetto a funzionamento non solo simbolico ma spirituale che è proprio ciò che l'universo materialistico della merce e dei consumi sembra escludere dal nostro orizzonte di vita.